

«Ferrovie Sud-Est, nei bilanci magie per nascondere il buco»

In aula l'ex commissario Viero: «Era come un puzzle impazzito»

● **BARI.** Oltre quattro ore non sono bastate per completare l'esame di Andrea Viero, l'ex commissario di Ferrovie Sud-Est, il teste chiave del processo per bancarotta contro l'ex numero uno Luigi Fiorillo e gli altri ex dirigenti e consulenti della società che - secondo l'accusa del pool coordinato dal procuratore aggiunto Roberto Rossi - dal 2001 al 2015 sarebbe stata saccheggiata creando un buco da 290 milioni.

Viero ha risposto alle domande dei pm Francesco Bretone, Bruna Manganelli e Luciana Silvestris, ricostruendo il lavoro di intelligence che portò a formalizzare una relazione al ministero delle Infrastrutture oltre che, negli anni fino al 2018, più di 40 esposti nei confronti di dipendenti, appaltatori e consulenti. Il caso Sud-Est è scoppiato dalle colonne della «Gazzetta» con il racconto dei treni d'oro poi finiti in un fascicolo della Corte dei conti. Dopo la relazione di Viero (e una due diligence affidata a Deloitte) prese quota anche l'inchiesta penale della Finanza per bancarotta fraudolenta, portando anche all'emissione di 11 misure cautelari a febbraio 2018.

Davanti al Tribunale (presidente Rosa Calia Di Pinto) ieri c'erano molti degli imputati, a partire dall'avvocato romano Angelo Schiano (ritenuto «amministratore di fatto» di Sud-Est), l'ingegnere salentino Vito Antonio Prato (50 milioni di incarichi di progettazione) e il bolognese Carlo Beltramelli (l'uomo dei treni). Tutti pronti, nella prossima udienza (inizio maggio) a contestare in sede di controesame la

ricostruzione di Viero. La Procura ha chiesto di ascoltare anche il suo successore, Andrea Mentasti, oggi nel cda del gruppo Fs che ha acquisito Fse ed ha recentemente provveduto a una ricapitalizzazione da 43 milioni di euro.

Viero ha raccontato i 14 mesi passati alla guida di Sud-Est, definendo l'azienda «un puzzle impazzito e sparpagliato» con contratti di consulenza stipulati «fuori da ogni logica» e un sistema di governance «che non consentiva di reperire con facilità» nessun documento, nonostante i 2,5 milioni sperperati per la gestione dell'archivio. Tra i tanti esempi di malagestione, l'ex commissario (oggi uno dei manager di punta di Fincantieri, per cui cura le acquisizioni estere) ha ricordato il capo del personale Umberto La Rocca, «che gestiva oltre 1.300 dipendenti in videoconferenza da Roma e che godeva di una indennità di trasferta al contrario, 98 euro ogni volta che veniva a Bari».

Il processo conta 15 imputati e vede tra le parti civili anche la Regione, principale «cliente» di Fse con un contratto da 134 milioni l'anno. Viero ha ricordato le «rendicontazioni fantasiose» dei progetti finanziati dalla Regione, ma anche le «magie» fatte da Fiorillo per nascondere il grave buco di bilancio: «Quando fummo nominati - ha ricordato - ci accorgemmo che l'azienda non era più in grado di pagare nemmeno i contributi». Per rimetterla in carreggiata è stato necessario un concordato preventivo, la cui attuazione viaggiava con sei mesi di ritardo. Proprio come i treni.